

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VI - 1979

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

# CAPITOLI PER LA STORIA LINGUISTICA DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA

## I. GLI ESITI DI « -ND- », « -MB- ».

È ben noto, da molto tempo, che l'area it. merid. e sic. del passaggio di -ND- a -nn- e di -MB- a -mm- presenta una non trascurabile soluzione di continuità: il Salento, la Calabria meridionale ed una parte della Sicilia nord-orientale presentano tali nessi senza assimilazione. Non si può dire, però, che le cause di questa situazione siano state approfondite e che si sia formata un'opinione concorde sul modo di spiegarla.

La stessa delimitazione dell'area priva di assimilazione è per lo più approssimativa. In Calabria è pacifico che -ND-, -MB- rimangono intatti a sud di una linea che va da Amantea, sul Tirreno, a Crotone, sull'Ionio, passando a nord di Grimaldi e Petilia Policastro<sup>1</sup>. Conviene però non trascurare (come in genere accade) l'informazione del Rohlfs secondo cui -nd-, -mb- si ritrovano anche alquanto più a nord, a Belvedere e Fuscaldo, lungo la costa tirrenica. In Salento le ricerche di M. D'Elia<sup>2</sup> hanno mostrato che a sud dell'isola linguistica grecanica (compresi i borghi, ma non la città di Otranto, che conserva i nessi) abbiamo l'assimilazione; nella zona anticamente di lingua greca e tra i bilingui attuali -ND-, -MB- si conservano; più a ovest e a nord Gallipoli, Nardò e Brindisi conservano ambedue i nessi, Lecce e dintorni lasciano intatto -ND- ma assimilano -MB- in -mm- (*rande* 'grande', ma *mmutu* 'imbutito'), mentre i centri minori assimilano<sup>3</sup>. Per la Sicilia, Rohlfs (loc. cit.) informa che non assimilano Milazzo, Barcellona, Fùrnari,

<sup>1</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I, Torino, 1966, § 253; G. B. Pellegrini, *Carta dei dialetti italiani*, Pisa, 1977.

<sup>2</sup> Cfr. M. D'Elia, *Ricerche sui dialetti salentini*, in « Atti Acc. Tosc. La Colombaria » 21, 1956, pp. 131-180, a pp. 133-139 e carta a p. 170.

<sup>3</sup> Si veda anche il riassunto in G. Rohlfs, *Nuovi scavi linguistici nell'antica Magna Grecia*, Palermo, 1972, pp. 142-143.

Castroreale, Maletto, Bronte e Montalbano, in provincia di Messina, ma non il capoluogo. A dire il vero, Maletto e Bronte sono nella parte settentrionale della provincia di Catania; quanto alla provincia di Messina, lo Schneegans aggiungeva Gualtieri Sicaminò, il De Gregorio Mazzarà di S. Andrea<sup>4</sup>. I dati del *Vocabolario siciliano* di G. Piccitto confermano *-nd-*, *-mb-* a Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Castroreale e aggiungono Merì, Rodì e Terme Vigliatore<sup>5</sup>. Quanto a Messina, Schneegans — che aveva fatto inchieste sul posto — segnalava sporadiche vacillazioni<sup>6</sup> e che non avesse torto è confermato dall'osservazione che nel vocabolario di A. Drago da Naso (1721) le forme senza assimilazione prevalgono largamente (7 a 1) rispetto a quelle con assimilazione<sup>7</sup>, che *-nd-*, *-mb-* sono la norma nel lessico del messinese G. Vinci (1759)<sup>8</sup> e che ancora in A. Caglià (1840)<sup>9</sup> una dozzina di voci indicate come messinesi ha appunto *-nd-*, *-mb-*: in un caso (*munneddu*, *mundeddu* 'moggio') la vacillazione è esplicitamente confermata come fenomeno messinese. Tutto fa dunque pensare che Messina sia passata dall'area di conservazione a quella di assimilazione solo negli ultimi due secoli. Oggi *-nd-* e *-mb-* permangono in una piccola zona costiera che comincia ad occidente con Terme Vigliatore e Fúrñari e giunge a oriente fino a Milazzo e Merì. Più a occidente troviamo forse residui di vacillazione a Tortorici<sup>10</sup>. Per il retroterra non ho informazioni per Basicò e Tripi, che dovrebbero avere *-nd-*, *-mb-*, dato che li conserva la più interna Montalbano; più ad oriente, oltre ai piccoli centri di Milìci e Bafia, la cui situazione ignoro,

<sup>4</sup> Cfr. J. W. Ducibella, *The phonology of the Sicilian dialects*, Washington, D.C., 1934, p. 457.

<sup>5</sup> Cfr. *Vocabolario siciliano* di G. Piccitto, Catania-Palermo, 1977, s.v. *candila* e derivati o *bbanda*, *bbandera* ecc.

<sup>6</sup> Cfr. « ZRPh » 32, 1908, p. 589.

<sup>7</sup> Cfr. A. Drago, *Il dialetto di Sicilia passato al vaglio della Crusca*, Palermo, 1721.

<sup>8</sup> Cfr. J. Vinci, *Etymologicum siculum*, Messina, 1759.

<sup>9</sup> Cfr. A. Caglià, *Nomenclatura familiare siculo-italica*, Messina, 1840.

<sup>10</sup> Da E. Salvà, *Il dialetto di Tortorici*, in « RIL » 93, 1959, pp. 239-273, ricavo che a Tortorici si conservano *mbuscàta* 'imboscata', *mbriàcu* 'ubbricato', *ndecisu* 'indeciso', *nduluràtu* 'indolenzito', *ndutàri* 'dotare' e *nduràri* 'indorare' (cfr. pp. 261-262). Ma di queste parole solo *mbriacu* pare schiettamente popolare.

abbiamo la colonia galloit. di Novara di Sicilia, che assimila<sup>11</sup>. La zona di conservazione di Maletto e Bronte, sulle falde nord-occidentali dell'Etna, si salderebbe con l'area messinese attraverso la statale 116 e Montalbano, se Randazzo e S. Domenica Vittoria avessero *-nd-*, *-mb-*; in effetti per Randazzo il De Gregorio segnalava *unni*, *cuannu* ma *andari*<sup>12</sup> ma si vorrebbero notizie più sicure, tanto più che la conservazione di Bronte e Maletto potrebbe risalire all'antica impronta galloitalica del dialetto di queste località<sup>13</sup>.

Gli indizi che abbiamo raccolto a favore di una riduzione recente dell'area di *-nd-*, *-mb-* suggeriscono di passare subito all'esame della documentazione antica. È stato più volte osservato<sup>14</sup> che i testi siciliani medievali hanno sempre *-nd-*, *-mb-*, con la sola eccezione di Cielo d'Alcamo, nel quale peraltro nessuna rima garantisce che *-nn-* non sia grafia di copisti della penisola<sup>15</sup>. Altrettanto spesso si è però insinuato che gli *-nd-* e *-mb-* antichi altro non siano che grafie latineggianti, e più tardi toscaneggianti, che coprono pronunce [nn], [mm]<sup>16</sup>. Senza prove, però, non si vede perché si debba distinguere tra grafia e pronuncia. Nel 1908 il Salvioni dichiarava « forma preziosa in quanto serva a confermarci che già nell'a[ntico] sic[iliano] era *nn* da *nd* »<sup>17</sup> un *vindi* per

<sup>11</sup> L'AIS ci dà costantemente *-nn-* al p. 818 (Fantina, frazione di Novara): cfr. le carte 9, 10, 11, 159, 405, 408, 499, 906.

<sup>12</sup> Cfr. G. De Gregorio, *Saggio di fonetica siciliana*, Palermo, 1890, p. 99.

<sup>13</sup> Per Bronte cfr. le carte 408, 499 e 906 dell'AIS. Delle colonie galloit. solo Sperlinga e Nicosia conservano *-nd-*, *-mb-*; cfr. AIS, loc. cit., p. 836 (lo stesso accade a Guardia Piemontese, p. 760); invece S. Fratello, Piazza Armerina e Aidone, come Novara, assimilano.

<sup>14</sup> Cfr. ad es. G. Bonfante, *Siciliano, calabrese meridionale e salentino*, in « Boll. » 2, 1954, pp. 280-307, a p. 294, n. 50; L. Curti, *Antichi testi siciliani in volgare*, in « SMV » 20, 1972, pp. 49-139, a p. 94 e n. 54.

<sup>15</sup> Cfr. I. Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, 1971, pp. 270-271, n. 19. L'autore passa qui in rassegna tutti i presunti casi di *-nd-* > *-nn-* nella lirica antica. Dello stesso studioso cfr. anche *Dialetto e problemi di localizzazione nella poesia cortese antica*, in *I dialetti dell'Italia mediana*, Perugia, s.d., pp. 265-78, a p. 274 e n. 18.

<sup>16</sup> Cfr. ad es. G. Folena in Angilu da Capua, *La istoria di Eneas*, Palermo, 1956, pp. LIX-LX; A. Pagliaro, *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, 1956, p. 196.

<sup>17</sup> In *Spigolature siciliane (Serie 4<sup>a</sup>)*, in « RIL » 41, 1908, pp. 880-898, a p. 887, n. 6.

‘ venne ’ nella *Vita* del beato Corrado, edita dall’Avolio<sup>18</sup>. La forma sarebbe infatti preziosa se il manoscritto fosse del 1350 ca., come lasciava pensare l’editore; ma l’Avolio deve essersi ricreduto presto, dato che nel 1882 affermava che l’assimilazione di *-nd-* è una delle differenze che passano tra moderno e antico siciliano e che le forme palermitane sono vacillanti a partire dal 1566, quelle di Catania conservatrici ancora nel 1697, quelle di Licata e Noto almeno fino al 1598<sup>19</sup>. In effetti il manoscritto notigiano non sarà anteriore al 1500. Più tardi il Palma ha stampato nella *Vita di S. Onofrio*<sup>20</sup>, da lui attribuita al sec. XIV, tra molte parole con *-nd-*, un *quannu*, che viene addotto da G. Bertoni come prova che in Sicilia l’assimilazione non è posteriore al Trecento<sup>21</sup>. Ma il ms. V.C.22 della Bibl. Nazionale di Napoli (della fine del ’300 o dell’inizio del ’400), alla 5ª linea della carta oggi numerata a matita 155v, non legge « comu li ayculi, *quannu* volanu et non annu fami, nin *quandu* stanganu... », come vuole Palma<sup>22</sup>, ma reca ambedue le volte la stessa abbreviazione *qñ*, che, in conformità con l’uso del copista là dove questi non abbrevia, andrà risolto *quandu*. Quanto poi al parallelo invocato da Palma (« *quannu* divi vistiri vistimenti di pannu d’oru » a Palermo nel 1340-41), basta il riscontro dell’ediz. Li Gotti per correggerlo in « eciandeu vistiri vestimenti di pannu d’oru »<sup>23</sup>. Insomma, non conosco prova medievale del passaggio *-ND-* > *-nn-* e *-MB-* > *mm-*.

<sup>18</sup> Cfr. C. Avolio, *Canti popolari di Noto*, Noto, 1875, pp. 357, 361 e 364.

<sup>19</sup> Cfr. C. Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, 1882, pp. 122-123.

<sup>20</sup> Cfr. G. B. Palma, *Vita di S. Onofrio. Testo siciliano del secolo XIV*, in « ASS » 34, 1909, pp. 33-86.

<sup>21</sup> G. Bertoni, *Di -nd- nella lingua poetica delle origini*, in « AR » 19, 1935, pp. 107-109, a p. 108, n. 1, oltre a citare questo *quannu*, riscontra tre casi di *-nn-* nel *Dialagu de Sanctu Gregoriu*, ediz. S. Santangelo, Palermo, 1933, a 133.24, 148.16 e 161.20. In realtà a 133.24 ci sono due *-nd-* conservati; a 148.16 c’è nel ms. trecentesco un *denuncianu* corretto dall’editore in *denuncian[d]u*, ma gli altri due mss. hanno la 3ª sing. del perfetto e si potrebbe meglio correggere *denunciau*; a 161.20 il ms. antico ha *allarganu*, corretto dall’editore in *allargan[d]u*, d’accordo con uno dei mss. più recenti.

<sup>22</sup> *Op. cit.*, p. 65, ll. 12-13.

<sup>23</sup> Il Palma fa la citazione a p. 53, n. 1, in calce alla menzione del presunto *quannu* e dell’affermazione che esso « ci prova che il passaggio fonetico nel secolo XIV era avvenuto; dove si trova *nd* si tratta di scrittura etimologica ». Il

Un'apparente eccezione è costituita dal latino mediev. *bannum* 'bando', che posso documentare almeno dal 1221<sup>24</sup>. In realtà la parola, come le corrispondenti forme ital. merid. che citerò più sotto, non è che un prestito dal franc. ant. *ban*, a sua volta dal germanico \**ban*<sup>25</sup>, sicché quelle che vanno spiegate sono le forme con *-nd-*, dovute con ogni probabilità al gotico *bandwô*<sup>26</sup>.

Più complesso è il caso di *gunnula* 'parva navis; navis rotunda' del 1348<sup>27</sup>. Il Senisio ha anche *gundula* 'strigula', forma che ritrovo in latino già nel 1298 a Palermo: «*barcas duas de parascalmo et gundulam unam*»<sup>28</sup>. La voce, allora diffusa in tutto il bacino tirrenico e fino a Genova, non pare indigena né ben radicata in Sicilia, né è chiarissima l'etimologia<sup>29</sup>; in ogni modo quest'unico caso può tutt'al più dimostrare che a metà Trecento *-nn-* era apparso nell'isola, non che tutte le grafie *-nd-*, *-mb-* coprano pronunce [nn], [mm].

Gli studiosi hanno sottovalutato le consistenti prove a favore della reale esistenza, nel medioevo, di una pronuncia [nd], [mb] in Sicilia. Non pare che tra i toponimi siciliani nominati dai cronisti arabi della conquista ce ne sia alcuno con i nostri nessi e non molto si può ricavare dai quattro casi di conservazione che trovo in Edrisi, perché in due è oscuro quale sia il termine arabizzato, né è sicura la sua origine romanza<sup>30</sup>, e

passo palermitano si legge corretto in *Volgare nostro siculo*, a cura di E. Li Gotti, Firenze, 1951, p. 34.

<sup>24</sup> A Messina (cfr. J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, II/1, Parigi, 1852, pp. 187-190); poi 1222 a Jato (ib. 257), 1222 a Messina (ib. 270), 1224 a Catania (ib. 421 e 423), 1225 a Palermo (ib. 474), 1260 a Messina (cfr. L.-R. Ménager, *Les actes latins de S. Maria di Messina*, Palermo, 1963, p. 194), 1277 ad Agrigento (cfr. P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, Palermo, 1961, p. 236), ecc.; *bandum* è nel 1257 a Corleone (cfr. *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia*, a cura di G. Battaglia di Nicolosi, Palermo, 1895, p. 78). Ometto la documentazione di *bannire* (dal 1221), *bannitus* (dal 1231).

<sup>25</sup> Cfr. W. von Wartburg, *FEW* 15, 47-53.

<sup>26</sup> Cfr. M. Cortelazzo - P. Zolli, *DELI*, 1, 112.

<sup>27</sup> Cfr. *Dal 'Declarus' di A. Senisio. I vocaboli siciliani*, a cura di A. Marioni, Palermo, 1955, p. 73 e cfr. p. 217.

<sup>28</sup> Cfr. «*Archivio storico siciliano*» 12, 1887, p. 63 (e 42, 1917, 26).

<sup>29</sup> Cfr. *DEI* 3, 1845; *VEI* 507.

<sup>30</sup> Mi riferisco a *Wādī R.nblū* e *Karm ar-Ranbūḥ*, che M. Amari, *Biblioteca*

Al *Andāsī* e *Rās Dandārī*, spiedati da Amari con ἀνάβασις e *Tindari*<sup>31</sup>, potrebbero provenire direttamente dal greco. Più interessante, perché evidentemente di origine romanza, è il nome arabo *Istrambū* = στράμβου<sup>32</sup>. Ma i nostri nessi appaiono conservati nei testi siciliani in caratteri greci, dalla formula di confessione che Pagliaro attribuisce al sec. XIII, nella quale leggiamo più volte νδ (< INDE) e poi ρήνδοϋτου ἴνδδισκρετ(ου), διγγζέδδουου, δδίκου-δδδ, ἀμμηνδάρη, φφάμμηνδδδη, nonché μιουδδάνηοι (2 volte) e μιαιδ-δικάρι, dove Pagliaro introduce la nasale, senza dubbio a ragione<sup>33</sup>, al miracolo dell'indemoniato (sec. XIV?), dove troviamo una ventina di gerundi con -νδ- ed anche οὔνδδ, περφίνανκουανδου, αδιμαν-δάου, κουμανδάου, ινμουνδου, κουμάνδου e αδιμανδαβανου<sup>34</sup>, alle glosse pubblicate dal Frasca e collocabili tra '300 e '400<sup>35</sup>, ai testi editi dallo Schneegans e attribuiti al sec. XVI<sup>36</sup>.

*arabo-sicula*, Torino, 1880, pp. 107 e 124, cerca di spiegare col sic. *rúmbulu*, *rúm-mulu* 'rullo; brontolo' e con *rombo* (cfr. per la seconda forma G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia, 1972, p. 306). Il wādī sembra il Gornalunga, mentre la « vigna del rombo » (?) era presso Pachino.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 126 e 128. Al *Anbāsī* sarebbe stato a Taormina, mentre *Rās Dandārī* sarebbe ovviamente il Capo Tindari (cfr. per questo Pellegrini, *op. cit.*, p. 324). Si noti che ambedue le località non sono lontane dall'area attuale di -nd-, -mb-.

<sup>32</sup> Cfr. S. Cusa, *I diplomati greci e arabi di Sicilia*, Palermo, 1868-1882, p. 479b. Un villano saraceno di Cefalù di nome *Hali Strambu* è registrato nel 1131 (cfr. C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, 1899, p. 26). Il nome appare anche nella penisola (παιτρου στράμμου a Bragalla nel 1182: F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865, p. 283).

<sup>33</sup> Cfr. A. Pagliaro, *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, 1953, pp. 283-300. La nasale è sostituita dal raddoppio della consonante seguente anche in altri nessi: cfr. p. 297.

<sup>34</sup> Cfr. O. Parlangeli, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, 1960, pp. 175-183. Anche in una breve glossa, che lo stesso studioso attribuisce al sec. XIV, si trova ἀνδάου: cfr. idem, *Testi siciliani in caratteri greci*, in « Boll. » 7, 1962, p. 464-468, a p. 465.

<sup>35</sup> Cfr. S. Frasca, *Glossario greco-siciliano del sec. XIV*, in « CN » 9, 1949, pp. 129-135 (n. 84 αββιτάνδου, n. 98 βηδάνδδα, n. 145 φούνδδου, n. 172 αββη-δαννδου, n. 191 βανδδέρα, n. 196 άνδδου, n. 300 λουββου 'lombo'; trascurato perché colto il n. 36 ἴνδδουκατίβου), e *Glosse siciliane in scrittura greca*, in « Boll. » 3, 1955, pp. 314-316 (σπαννδδ, κρισσενδδου, ινδομιταβιλι; κουμπαττεντι, ικουμβινβιλι).

<sup>36</sup> Cfr. H. Schneegans, *Sizilianische Gebete, Beschwörungen und Rezepte in griechischer Umschrift*, in « ZRPh » 32, 1908, pp. 571-594 (cfr. p. 589).

Non diverse sono le informazioni che ci danno i testi arabi scritti in caratteri ebraici, dai quali ricaviamo tre parole siciliane col nesso *-nd-*: *rénditi* nel 1471, *Orlandu d'Amatu* ante 1482<sup>37</sup> e *ad unda* nel 1479<sup>38</sup>.

Orbene, i testi in caratteri greci sono di datazione approssimativa e di incerta localizzazione (alcuni potrebbero essere calabresi piuttosto che siciliani e, se isolani, tutti saranno di provenienza messinese), ma quelli in caratteri ebraici sono palermitani e datati con buona precisione. Non si può certo sottovalutare il carattere colto e conservatore insieme delle tradizioni grafiche, ma perché mai la tradizione greca e, soprattutto, quella ebraica avrebbero dovuto conservare una grafia latina (e poi toscana) senza corrispondenza fonetica nell'isola? Tutt'al più si potrà sospettare che le grafie greche ed ebraiche rispecchino una situazione fonetica che, alla data delle attestazioni, era ormai superata e per lo meno non più compatta, non però che esse non abbiano mai avuto corrispondenza con la pronuncia. La posizione del Salvioni che, a proposito dei testi editi dallo Schneegans, scriveva: « Dall'aversi *nd* non si può trarre, s'intende, nessuna conclusione »<sup>39</sup>, nasce solo da un preconcetto.

Ma noi non dobbiamo limitarci a constatare che nei testi siciliani medievali manca qualsiasi documentazione dell'assimilazione. C'è di più. I romanismi del maltese, per buona parte provenienti dal siciliano e presumibilmente di epoca medievale, hanno compattezza *-nd-*, *-mb-*. Basta rinviare al Micallef<sup>40</sup>, che cita *fundament* 'sfintere', *randa*, *bandla* 'altalena' (< PENDULUM), *bandu*, *gandott* 'condotto'; *gamblu* (< CAMBARUS), *stramb* (< STRAMBUS), *bamblu*, *bambina* 'Maria Vergine', *gambetta*. Allo studioso maltese

<sup>37</sup> Cfr. A. Giuffrida - B. Rocco, *Documenti giudeo-arabi nel sec. XV a Palermo*, in « Studi magrebini » 8, 1976, pp. 53-110, nn. 11 (p. 67) e 50 (p. 102). In un documento latino abbiamo *Orlandus de Amato* ed in uno siciliano *Orlandu di Amatu*, sempre con *-nd-* (cfr. *ibid.*).

<sup>38</sup> Cfr. H. Bresc. - S. D. Goitein, *Un inventaire dotal des juifs siciliens (1479)*, in « MEFRA » 82, 1970, pp. 903-917, a pp. 907 e 908.

<sup>39</sup> Cfr. « ZRPh » 33, 1909, p. 332.

<sup>40</sup> J. Micallef, *Il contributo del maltese allo studio del siciliano. Problemi di fonetica siciliana e maltese*, in « Boll. » 7, 1962, pp. 274-287, a pp. 282-284. E in stampa sulla stessa rivista uno studio di A. Borg sulle corrispondenze maltesi-romanze.

non sfugge l'importanza di questa circostanza, ma sorprendentemente egli giunge alla conclusione che « questi nessi non assimilati sono dovuti a ricostruzione del maltese e nulla possono provare sulla data dell'assimilazione di questi nessi in siciliano » (p. 284). A prova di così costosa ipotesi Micallef adduce due false ricostruzioni del maltese: *landa* < LAMINA e *cimblor* 'anelletto dove si infila il lucignolo', a suo dire da \**cimbaloru* < \**cimmaloru* < *miccialoru*. Quest'ultima etimologia proviene con ogni probabilità da Barbera<sup>41</sup>, pur non citato, ed è priva di fondamento: *cimblor* è prestito dal sic. *chiummaloru* 'beccuccio della lucerna dove si mette lo stoppino; stoppino stesso'<sup>42</sup>, derivato da *chiummu* 'piombo', sicché si tratta di un ennesimo esempio di conservazione di *-mb-*. Quanto al malt. *landa*, l'identica forma, siciliana e tratta dallo Scobar (1519), è addotta da Alessio<sup>43</sup> per dimostrare che le grafie *nd* del siciliano antico corrispondono a pronunce [nn]. Invece la coincidenza tra Scobar ed il maltese conferma che *landa* era la forma reale del sic. ant.; infatti troviamo ancor oggi *landa* a Sperlinga e *landya* a Bronte<sup>44</sup>, *landa* è la forma dell'area calabrese in cui *-nd-* permane<sup>45</sup> e *landy* torna a Guardia Piemontese<sup>46</sup>. La forma anomala va spiegata dunque diversamente che come falsa ricostruzione, nell'ambito della generale instabilità di LAMINA<sup>47</sup>.

Micallef dubita che le parole maltesi da lui citate siano prestiti antichi. La scarsissima documentazione antica del maltese rende difficile fornire prove documentarie (l'elegia di Pietro Caxaro non contiene nessun romanismo con i nostri nessi), né è sufficiente

<sup>41</sup> Cfr. G. Barbera, *Dizionario maltese-arabo-italiano*, I, Beyrouth, 1939, p. 276.

<sup>42</sup> Cfr. Piccitto, *Vocab. sic. cit.*, p. 689. L'etimo corretto è già intuito da E. Serracino-Ingloft, *Il-Miklem Malti*, I, Malta, 1975, p. 255.

<sup>43</sup> Cfr. G. Alessio, *Sulla latinità della Sicilia*, in « Atti Acc. Sc. Lett. Arti di Palermo », s. IV, v. VIII, p. II, 1948, pp. 287-510, e v. VIII, p. II, 1949, pp. 73-155, alle pp. 298 e 124.

<sup>44</sup> Cfr. AIS 2, 405 'latta'.

<sup>45</sup> Cfr. G. Rohlf, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, 1977, p. 354. Secondo questa fonte anche ad Oriolo avremmo *landa*, ma né H. Lausberg, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle/S., 1939, p. 97, né K.-H. Rensch, *Beiträge zur Kenntnis nord-kalabrischer Mundarten*, Münster, 1964, pp. 144-145, segnalano nulla del genere e AIS, loc. cit. al p. 745, appunto Oriolo, ha una forma diversa.

<sup>46</sup> Cfr. AIS, loc. cit.

<sup>47</sup> Per la quale basta il rinvio a FEW 5, pp. 142-143.

citare dai documenti medievali maltesi in siciliano termini che conservano i nessi inalterati, come *bumbarda* nei due inventari del castello di Birgu del 1429<sup>48</sup> o registrare, anche in documenti latini, nomi e soprannomi sempre con *-nd-* e *-mb-* (tra i beneficiari della curia e della secrezia di Malta tra 1373 e 1453 ci sono Lancea de Bandino, Stephanus Blundus, Johannes Landolina, Benedictus Mundellus, Justus e Nardus Mundillus, il falconiere Randinu<sup>49</sup>). Ammettiamo pure di non potere documentare la conservazione effettiva di *-nd-*, *-mb-* a Malta nel medioevo: quali sono le spiegazioni possibili della presenza moderna di questi nessi? L'ipotesi della ricostruzione *-nn-* > *-nd-* e *-mm-* > *-mb-* in un dialetto arabo come il maltese appare assolutamente improbabile. Rimane quella di prestiti da dialetti (o lingue) romanzi che conservano *-nd-*, *-mb-*, avanzata da Micallef ad altro proposito e preferita anche da Borg. Ma, pur senza escludere per nulla che altre varietà romanze (a cominciare dall'italiano scritto) abbiano influito sul maltese, sarebbe assurdo sottovalutare che Malta ha avuto sempre, nel medioevo e dopo, rapporti strettissimi con la Sicilia sud-orientale e con l'agrigentino. Oltre a tante fonti storiche, lo conferma anche l'onomastica maltese<sup>50</sup>. In ogni caso, appare innegabile che buona parte delle forme lessicali in questione non possa essere di altra provenienza che siciliana ed appartenga a livelli culturali nei quali non sono pensabili ricostruzioni: tali ad es. *ndana* 'serie; fila' = sic. (antiq.) *annana* 'filare (di alberi, di viti); fila (di tegole, di imbarcazioni)', *lenbi* 'mastello' = sic. *lemmu* 'id.', *zbandut* 'bandito' = sic. *sbannutu* 'id.'.

Non è dunque pensabile che gli *-nd-* e *-mb-* che dominano nella documentazione medievale del siciliano, che sono confermati dai testi in caratteri greci ed ebraici, che si ritrovano sistematicamente nei romanismi del maltese, siano dovuti ad una generale

<sup>48</sup> Cfr. H. Besc, *The 'secrezia' and the royal patrimony in Malta: 1240-1450*, in A. Luttrell, ed., *Medieval Malta*, London, 1975, pp. 126-162, alle pp. 158-160.

<sup>49</sup> *Ibid.*, pp. 138 e 153-154.

<sup>50</sup> Anche se, in questo come in altri casi, l'origine del cognome non implica necessariamente appartenenza razziale, per non dire linguistica. Mancano adeguati studi su questo argomento: il lavoro migliore è di G. Wettinger, *The distribution of surnames in Malta in 1419 and the 1480s*, in «*Journal of Maltese Studies*» 5, 1968, pp. 25-48.

ricostruzione colta. È invece evidente che la conservazione dei due nessi nella scripta siciliana, quale che fosse l'alfabeto usato, corrisponda alla pronuncia reale, anche se è probabile che esistesse già una pronuncia [nn], [mm] in concorrenza con [nd], [mb].

Dobbiamo ora chiederci se l'isoglossa Amantea-Crotone sia antica o no. La circostanza, già ricordata, che Belvedere e Fuscaldo, più a nord di Amantea, non assimilino, farebbe pensare che l'area di assimilazione si sia estesa modernamente verso sud. Potremmo invocare la sistematica conservazione di *-nd-* nei due testi poetici attribuibili all'arcivescovo di Rossano Antonio Roda, il primo dei quali fu scritto a Bisignano nel 1438<sup>51</sup>, e nell'elegia di Giovanni Maurello per la morte di don Enrico d'Aragona, pubblicata a Cosenza nel 1478<sup>52</sup>; più rilevante è però la testimonianza della Carta rossanese in caratteri greci della fine del sec. XV, che dà σπλενδιδδήςσιμο, ἀβένδομε, κουανδο, μολενδδίνου, βενδδέττε, κομάνδοδο, <βι>νδδικάρε nonché i nomi ορλοοιζθιγχ ε ορλοοιζθθ<sup>53</sup>. Così ci domandiamo se il *tando* (« era *tando* loro signore ») che si legge nella registrazione della testimonianza resa a Cosenza nel marzo 1446 da Giovanni della Pietra di Cropalati, non lontano da Rossano, vada attribuito alla pronuncia del luogo o ad una ricostruzione (fortunosa, in assenza di evidente corrispondente latino) dell'*erarius* Iohannellus de Virczino, che stese la carta<sup>54</sup>. Infatti nei frammenti di antico lucano del terzo decennio del '400, pro-

<sup>51</sup> Cfr. R. Distilo, *Due testi poetici rossanesi del primo '400*, Modena, 1975; cfr. in particolare p. 31. L'unica spia di assimilazione può vedersi in *ne* 'a noi' al v. 64 della seconda composizione. Non cito la Carta rossanese datata spesso 1118 perché il testo tràdito è tardo e si tratta probabilmente di traduzione quattrocentesca (cfr. in ultimo G. Sapia, *La Carta rossanese e il Barber. lat. 3205*, Messina-Firenze, 1978, recensito in questo stesso fascicolo). Ad ogni modo essa ha *-nd-* e *-mb-* ed è solo congetturale che un *forno* vada corretto in *fonno* < FUNDU.

<sup>52</sup> Cfr. E. Percopo, *La morte di don Enrico d'Aragona. Lamento in dialetto calabrese*, in « ASPN » 13, 1888, pp. 130-160.

<sup>53</sup> Cfr. Parlàngeli, *Storia* cit., pp. 91-141; a p. 113, n. 10, lo studioso esclude che la lingua della carta « rappresenti il dialetto rossanese della fine del XV secolo », a causa dei « troppi caratteri culti ». La prudenza deve certo essere molta, ma non è possibile giustificare come cultismo qualsiasi forma: la valutazione dei singoli casi deve tenere conto del complesso dei dati disponibili.

<sup>54</sup> Cfr. *Fonti aragonesi*, I, Napoli, 1957, p. 59. Ha richiamato la mia attenzione su questo testo e su alcuni documenti lucani citati più sotto A. M. Perrone Capano Compagna.

venienti da Stigliano, abbiamo *ndi*, *di* < INDE<sup>55</sup>. L'assimilazione è sicura in Lucania solo assai più tardi. Gli statuti dei disciplinati di Potenza (1475) hanno sempre *quando* di fronte a *comandamenti*, *dicendo*, *secundo* ecc., ma si tratta di un testo con ascendenze beneventane che vanno ancora studiate<sup>56</sup>. I capitoli e statuti della bagliva di Melfi (1525) non hanno che *bannita* e *banni*<sup>57</sup>. Solo nei capitoli di Bella (1561) trovo *sinnicato*, *sinnico* e *banna*<sup>58</sup>. Per l'area campana è subito doveroso ricordare il più antico esempio di assimilazione che ci sia noto, il *bennere* 'vendere' di una carta non localizzata dell'826, conservata a Cava dei Tirreni<sup>59</sup>, nonché il *condennere* 'contendere' capuano del 963<sup>60</sup>. Ma ciò non significa che le forme non assimilate scompaiano presto; il Ritmo cassinese ha sempre *-nd-* e così anche la scritta amalfitana del 1288<sup>61</sup> e gli Statuti di Maddaloni (1300 ca.)<sup>62</sup>; la scripta napoletana conserva *-nd-* fino alla fine del '400, in alternanza con *-nn-* solo in testi ipercaratterizzati, come la lettera napoletana del Boccaccio<sup>63</sup>, o in scrittori tardi di basso livello, come il Ferraiolo<sup>64</sup>: c'era dunque una variazione diastratica tra le due pronunce, ma si noti che anche un testo abbastanza trascurato come, nel 1442, il conto

<sup>55</sup> Cfr. M. Braccini, *Frammenti dell'antico lucano*, in «SFI» 22, 1964, pp. 205-362, a pp. 326-327. La presenza di *-nd-*, *-mb-* in parole comuni al toscano, come *facendo*, *domandarai*, *attendano* ecc. (cfr. pp. 344 ss.), dato il tipo di testo, non vuol dir nulla; ma si noti *intando* (p. 353, l. 128).

<sup>56</sup> Cfr. G. Meter Vitale, *Una confraternita di disciplinati a Potenza nel XV secolo*, in «ASCL» 34, 1965-66, pp. 223-240.

<sup>57</sup> Cfr. *Capitula et statuta bagulationis civitatis Melphis*, ediz. a cura di A. Mancini, Venosa, 1896, pp. 13 e 23.

<sup>58</sup> Cfr. G. De Rosa e A. Cestaro, *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli, 1973, pp. 93, 94 e 100.

<sup>59</sup> Cfr. *Codex diplomaticus cavensis*, I, Napoli, 1873, p. 16, doc. n° XV.

<sup>60</sup> Cfr. F. Sabatini, *Una scritta in volgare amalfitano del secolo XIII*, in «SFI» 20, 1962, pp. 13-30, a pp. 22-23 e n. 34.

<sup>61</sup> Nel primo, oltre gli esiti di INDE, abbiamo *'ncendo*, *mundu*, *addemandare*, *andare*, *mandicate*, *conduca*: cfr. *Poeti del Duecento*, ediz. G. Contini, I, Milano-Napoli, 1960, pp. 9-13; per la seconda cfr. Sabatini, *op. cit.*

<sup>62</sup> In cui c'è *chende*: cfr. E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, nuova ediz., Roma ecc., 1955, 151.66.

<sup>63</sup> Cfr. Sabatini, *loc. cit.*

<sup>64</sup> Basti il rinvio a S. Gentile, *Repatriare Masuccio al suo lassato nido. Contributo filologico e linguistico*, Galatina, 1979, pp. 113-114.

delle spese fatte da Giovanni Carrafa, castellano del Castelnuovo a Napoli, ci dà *quando e bandera*<sup>65</sup>.

Quanto al Salento, le glosse in caratteri ebraici del sec. XI conservano i nessi (*rutundi, rotunda, inçendene, apprindene, munda, indikulu, unde, tendik(k)la e inbuk Kane*<sup>66</sup>). La formula confessionale in caratteri greci (sec. XIV?) ha κοῦανδου e εινβυδία/ινβιδια<sup>67</sup> e forme analoghe troviamo nella predica salentina (metà del sec. XIV)<sup>68</sup> e nella confessione ritmica del sec. XVI (qui φούνδου, κουμανδαμέντοι, κουμανδάτοι)<sup>69</sup>. Anche le lettere di Sabatino Russo da Copertino hanno *mandary, grandi, ndi*<sup>70</sup>. Invece, se possiamo fidarci del De Bartholomaeis<sup>71</sup>, nel *Sydrac* quattrocentesco *-nd-* è stabilmente conservato in INDE, ma ci sarebbe un isolato passaggio a *-nn-* in *cannulo* 'cereo'<sup>72</sup>. A Taranto tra 1475 e 1604 Mancarella non trova che qualche *banno*<sup>73</sup> e Greco ci dà per la fine del sec. XVI solo un *Ferrannina*, oltre a *banni*<sup>74</sup>. Per la Puglia mi limito a citare una recente osservazione del Valente: « In tutto il volume [VII del *Codice diplomatico barese*, contenente le carte di

<sup>65</sup> Cfr. *Fonti aragonesi*, VIII, Napoli, 1971, p. 47.

<sup>66</sup> Cfr. L. Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi*, 138, in questa rivista, 4, 1977, pp. 185-271 (in particolare a p. 215).

<sup>67</sup> Cfr. O. Parlangèli, *Formula confessionale salentina*, in *Omaggi lui Al. Rossetti*, București, 1965, pp. 663-666.

<sup>68</sup> Cfr. Parlangèli, *Storia cit.*, pp. 143-173 (in particolare a p. 165).

<sup>69</sup> Cfr. A. Pagliaro, *Confessione ritmica calabrese*, in *Saggi cit.*, pp. 301-330 (in particolare a p. 307). Malgrado il titolo, già l'editore (cfr. p. 312, n. 12) non esclude il suggerimento di O. Parlangèli che il testo sia salentino, il che mi sembra assicurato dalla provenienza del ms. Ambrosiano gr. 89 dal monastero di Càsole.

<sup>70</sup> Cfr. A. Stussi, *Antichi testi salentini in volgare*, in «SFI» 23, 1965, pp. 191-224. I tre esempi provengono dalla 1ª lettera (1392), dalla 3ª (1402) e dalla 5ª (a cavallo tra XIV e XV secolo).

<sup>71</sup> *Un'antica versione del 'Libro di Sydrac' in volgare di Terra d'Otranto*, in «AGI» 16, 1902-05, pp. 28-68, a p. 44.

<sup>72</sup> Se la base è veramente connessa a CANDELA e non si tratta invece, come mi pare più probabile, di traslato di *cánnulu* 'internodio di canna' < \*CANNULUM: cfr. G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, I, Galatina, 1976, p. 104b.

<sup>73</sup> Cfr. G. B. Mancarella, *Il volgare a Taranto nel XVI secolo*, in «Ann. Fac. Magistero dell'Univ. d. St. di Bari» 8, 1969, pp. 173-196, a p. 185.

<sup>74</sup> Cfr. R. A. Greco, *Ricerche linguistiche su «Le scritture dell'Università di Taranto» (XVI sec.)*, in «St. Ling. Sal.» 7, 1974-75, pp. 65-94, a p. 72.

Molfetta dal 1076 al 1309] non c'è un solo esempio di riduzione di *nd* in *nn* e di *mb* in *mm* e ciò che è ancora più singolare, nessun caso inverso di restituzione ipercorretta, che sarebbe un indizio ancor più sintomatico dell'esistenza del fenomeno assimilatorio »<sup>75</sup>. Per la fascia a nord di Napoli, i dati parlano per una diffusione di forme assimilate almeno dopo il 1100<sup>76</sup>. L'inventario di Fondi (seconda metà del sec. XII?) documenta l'assimilazione in *quinici*, *cannele*, *die canelorum Sancte Mar(i)e*<sup>77</sup>. A Roma le glosse volgari dell' *'Arukh*, in caratteri ebraici (ante 1101-02) hanno sempre *-nd-*, *-mb-* (*endeco*, *clanda*, *tenda*, *ponderone*, *sindone* e *susimbro*, *tambura*, *βamβace*)<sup>78</sup>; invece nell'elegia giudeo-italiana (sec. XIII), scritta nella koinè giudaica di tipo romano, *-nd-* appare una ventina di volte, ma c'è *fonnaamento* (v. 33), *bennerelli* (v. 72) e anche *'mmediati* 'invidiati' (v. 15), nonché due probabili ipercorrezioni (*afflambato* v. 30, *flambi* v. 96)<sup>79</sup>. Nel *Liber ystoriarum Romanorum* (due mss. del sec. XIII), dove un testimone ha *retornaosende*, l'altro assimila<sup>80</sup>. Nella tradizione manoscritta della trecentesca *Cronica* l'assimilazione predomina definitivamente<sup>81</sup>. Ma in aree più appartate *-nd-* resiste: così a Velletri la scripta lo conserva da INDE ancora nel sec. XV<sup>82</sup>. Malgrado le doverose riserve sulla discrepanza tra pronuncia e scripta (questa certo più conservatrice della prima), è evidente che nel medioevo le assimilazioni sono un fenomeno in

<sup>75</sup> Cfr. V. Valente, *Ipotesi per un lessico del latino medievale pugliese*, in « ASP » 31, 1978, pp. 147-163, a p. 154. Cfr. anche P. Carratù, « *I dazi e le pene* » negli *Statuti di Molfetta*, in « *Lingua e storia in Puglia* » 4, 1977, pp. 33-48, a p. 36 (*-nn-* solo in *banno* e derivati).

<sup>76</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., *passim*.

<sup>77</sup> Cfr. Monaci, *Crestomazia* cit., 23.17, 27 e 28.

<sup>78</sup> Cfr. L. Cuomo, *Le glosse volgari dell' 'Arukh di R. Nathan ben Jehj'el da Roma*, I, Diss. Gerusalemme, 1974, p. 138.

<sup>79</sup> Cfr. *Poeti del Duecento* cit., I, pp. 37-42. Più tardi l'assimilazione è la regola nei testi giudeo-italiani di origine meridionale (cfr. Cuomo, loc. cit. nella n. 66).

<sup>80</sup> Cfr. Monaci, *Crestomazia* cit., 65.87. Per i frequenti casi di assimilazione ed i meno frequenti di conservazione nel romanesco medievale cfr. C. Merlo, *Vicende storiche della lingua di Roma. I. Dalle origini al sec. XV*, in « ID » 5, 1929, pp. 172-201, a p. 189.

<sup>81</sup> Cfr. Anonimo romano, *Cronica*, ediz. G. Porta, Milano, 1979, pp. 571-575.

<sup>82</sup> Cfr. G. Crocioni, *Il dialetto di Velletri e dei paesi finitimi*, in « SR » 5, 1907, pp. 27-88, a p. 51. Per il Lazio merid. l'assimilazione è peraltro provata da

espansione nell'Italia centro-meridionale, fenomeno che a Roma s'impone assai prima che a Napoli e che in Lucania e Calabria settentrionale sembra non anteriore al '500.

Esaminata la documentazione, veniamo adesso alle interpretazioni che del fenomeno hanno dato gli studiosi, a dire il vero in base ad informazioni sempre molto parziali. Non ha base alcuna l'affermazione di Devoto e Giacomelli<sup>83</sup> secondo cui l'assimilazione sarebbe giunta in Sicilia « negli ultimi tempi dell'Impero » (romano, naturalmente), come innovazione campana e per tramite marittimo bizantino.

Per l'Alessio<sup>84</sup> *-mb-* ed *-nd-*, dove appaiono, sono « ricostruzioni recenti », spiegabili « per influsso della lingua letteraria ». Egli adduce a prova di queste affermazioni l'esistenza di false ricostruzioni, come *landa* 'latta' da LAMINA, di cui abbiamo già visto l'inconsistenza, come sic. *mindu* 'senza orecchie' che proverrebbe da \*MINUUS attraverso *minnu*<sup>85</sup>, come in Calabria *cambarari* 'inaspriarsi (di ferite)', *cumberciu*, *capanda*, e la circostanza che bovese ed otrantino mostrino anch'essi analoghi ipercorrettismi ((*et*)*tundo* < ἀρτοῦνος<sup>86</sup>, *símberi* < σήμερον). Questa spiegazione è condivisa dal Piccitto, che ricorda le false ricostruzioni elencate dal Rohlfs (*Grammatica*, §§ 236-237) e vi aggiunge da Bronte *gghiómbiru* < \*GLOMERU, *vómbicu* (cfr. VOMICARE), *stómbicu* 'stomaco', *límbitu* 'limite', *landa* 'lamina', quest'ultimo anche di Milazzo, dove si

*no nne* alle Fratte nel 1391, *quado vende* 'quando venne' a Montecassino e *averrando* 'avranno' e *sarrando* 'saranno' a Pontecorvo nel 1393, *pandi* 'panni' e *vende* 'venne' a S. Elia sul Rapido nel 1394 (cfr. M. Inguanez, *Documenti volgari meridionali del secolo XIV a Montecassino*, in « AR » 22, 1938, pp. 1-29, a pp. 10, 11, 14, 17, 23 e 24).

<sup>83</sup> Cfr. G. Devoto - G. Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, 1972, pp. 146-147.

<sup>84</sup> Cfr. Alessio, *Sulla latinità* cit., pp. 298 e 126. Buona parte degli argomenti qui esposti si ritrovano in scritti anteriori dello stesso studioso.

<sup>85</sup> Cfr. già G. Alessio, *Nuovo contributo al problema della grecità dell'Italia meridionale*, in « RIL » 72, 1938-39, pp. 109-172, a pp. 154-156 (e poi di nuovo 77, 1943-44, p. 692). Ma la spiegazione è tutt'altro che sicura: cfr. G. Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris*, Tübingen, 1964, pp. 342-343.

<sup>86</sup> In *ettúndo* si ha però semplicemente l'articolo posposto: *ettúnnon to* > \**ettúno to* > *ettún-do* (cfr. *Testi neogreci di Calabria. Indice lessicale*, a cura di G. Caracausi, Palermo, 1979, pp. 88-89).

ha *cámbara* 'camera'; ancor di più: la ricostruzione non sarebbe avvenuta in *nívia* 'invidia' (a Bronte) e *mútu* 'imbuto' (a Milazzo) perché in sede iniziale la consonante doppia era diventata semplice<sup>87</sup>. Ma ha senza dubbio ragione il Bonfante<sup>88</sup> ad osservare che le reazioni ipercorrette non mancano mai quando due fenomeni fonetici vengono a contatto. Nelle aree di assimilazione oggi la vacillazione è verticale, tra l'esito dialettale e la forma della lingua standard; nelle aree di conservazione di *-nd-*, *-mb-* la vacillazione è orizzontale, per la coscienza che altri dialetti, di prestigio non certo minore (nonché, almeno in Sicilia, il dialetto regionale), posseggono l'assimilazione; ma a questa vacillazione orizzontale si aggiunge anche qui il rapporto verticale con le forme dell'italiano standard. Ciò giustifica abbondantemente l'esistenza di sporadici casi di reazioni ipercorrette senza che sia necessario accettare la costosa ipotesi di una ricostruzione generalizzata, la quale, inverosimile per il maltese, è poco plausibile anche per le aree siciliana e calabrese, per le quali — in ragione della data di attestazione delle forme «ricostruite» — saremmo costretti a risuscitare il fantasma della «lingua letteraria» medievale ovvero ad ammettere una diffusa conoscenza del modello latino. In fondo, la più forte ragione per ritenere che *-nn-* e *-mm-* siano gli esiti indigeni di *-ND-* e *-MB-* in tutta l'Italia meridionale e la Sicilia è la convinzione che si tratti di fenomeni di sostrato e che dunque non possano essere che antichissimi<sup>89</sup>. Ma una concezione più flessibile del sostrato, con la distinzione tra focolaio antico ed area moderna e tra lingua di origine e lingua-veicolo, permette di conciliare senza difficoltà i dati oggettivi, raccolti sopra, con l'ipotesi sostratista<sup>90</sup>.

<sup>87</sup> Cfr. G. Piccitto, *La classificazione delle parlate siciliane e la metaforesi in Sicilia*, in «ASSO», s. IV, v. 3, 1950, pp. 5-34.

<sup>88</sup> Cfr. G. Bonfante, *Siciliano, calabrese meridionale e salentino*, in «Boll.» 2, 1954, pp. 280-307, a p. 292, n. 44. Ricordo solo per respingerla l'ipotesi del Parlàngeli, *Storia* cit., p. 49, n. 19, secondo cui le oscillazioni *-nd-/-nm-* a Veglie (Salento) (e potenzialmente altrove) possono essere dovute alla posizione del nesso rispetto all'accento. G. Caracausi mi segnala varie forme salentine con *-nd-*, *-mb-* ipercorretti, che si trovano nel VDS di G. Rohlf.

<sup>89</sup> Alessio scrive appunto: «l'assimilazione di sostrato si conserva in Sicilia e in Calabria a Nord della linea Amantea-Scigliano-Crotone» («RIL» 72, 1938-39, p. 156).

<sup>90</sup> Ci sarebbe anzi da chiedersi se i dati forniti dalla documentazione non si

La documentazione raccolta non lascia dubbi: -ND- e -MB- in origine si conservano intatti nelle parlate romanze dell'estrema Italia meridionale e della Sicilia. In queste aree le forme assimilate sono dovute alla posteriore diffusione di evoluzioni avvenute altrove. Recentemente il Rohlfs ha attribuito questa innovazione all'immigrazione dall'Italia meridionale in Sicilia in età normanna<sup>91</sup>, il che non si può escludere ma neanche documentare. Bertoni riteneva che in Sicilia -nn- non fosse più antico del sec. XIV, epoca dei suoi primi presunti esempi<sup>92</sup>. Io penso che la documentazione raccolta ci permetta di dire soltanto che in età medievale gli esiti -nn-, -mm-, di provenienza centrale, per via di immigrazioni e/o scambi commerciali, hanno cominciato a far concorrenza in Sicilia agli indigeni -nd-, -mb-, senza però prendere il sopravvento fino al '500. Contemporaneamente l'isoglossa dell'assimilazione si espandeva nella penisola, comprimendo l'area originaria di conservazione nel Salento estremo e nella Calabria centro-meridionale. Pertanto le isole moderne di -nd-, -mb-, lungi dall'essere zone di ricostruzione colta,

prestino a sostenere l'ipotesi di un fenomeno di sostrato osco-umbro meglio di affermazioni come quella della n. precedente. Bonfante (« Boll. » 2, 1954, pp. 293-295), pur inquadrando correttamente la situazione, sembra considerare la linea Amantea-Crotone come il confine antichissimo dell'espansione degli Oschi; a me sembra più probabile che essa invece non risalga più indietro del 1500 ca. Del resto lo stesso studioso (p. 294, n. 51) osserva che nella carta 408 dell'*AIS* il p. albanese 751 ha *kyumbi* 'piombo', il che fa pensare che l'area circostante di -mm- sia tarda.

<sup>91</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Historische Sprachschichten im modernen Sizilien*, München, 1975, p. 30. C. Battisti, *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*, Halle/S., 1912, p. 85, e G. Bonfante, *Il siciliano e il sardo*, in « Boll. » 3, 1955, pp. 195-222, a p. 221, considerano genericamente la nostra tra le innovazioni « napoletane » posteriori al 1000, ma non è chiaro se parlino solo del fenomeno nel suo determinarsi in area campana o della diffusione in Sicilia.

<sup>92</sup> Cfr. G. Bertoni, *Di -nd-* cit., p. 108, n. 1. Come si è visto, gli esempi adottati non sono validi. Credo eccessivo prendere alla lettera la documentazione esistente ed affermare (con E. De Felice, *La romanizzazione dell'estremo Sud d'Italia*, in « Atti Acc. Tosc. La Colombaria » 26, 1961-62, pp. 233-282, a pp. 247-248) che -nn-, -mm- in Sicilia e Salento vanno attribuiti a « influssi politici, culturali e linguistici » di Napoli e Bari « tra l'ultimo Medio Evo e l'età moderna ». De Felice qui segue, estendendole alla Sicilia, le idee di M. D'Elia (cfr. *op. cit.* nella n. 2, più in alto).

sono aree residuali degli esiti antichi<sup>93</sup>. In questo modo si chiarisce, ed insieme si supera, la ripetuta affermazione del Rohlf's che « la conservazione di *nd* nella Calabria meridionale e nella Sicilia nord-orientale sarà in dipendenza del fatto che in questi territori si è mantenuta a lungo la lingua greca e la romanizzazione completa si è realizzata soltanto in epoca tarda: *nd* (come *mb* per *mm*) appartiene quindi alla più recente lingua di colonizzazione »<sup>94</sup>. Non si vede cosa possa essere questa « lingua di colonizzazione »: certo non il dialetto delle aree romanze che contornavano la Grecia siculo-calabra, se esse conoscevano già l'assimilazione; né è chiaro perché in Sicilia l'area di *-nd-*, *-mb-* sia tanto più ridotta dell'isola grecofona (e ne escluda sia il centro più importante, Messina, quanto i ridotti più isolati, come Rometta) ed in Calabria tanto più estesa. Se invece *-nd-*, *-mb-* sono gli esiti indigeni qui come altrove, allora non abbiamo bisogno di invocare nessuna « lingua di colonizzazione » né di spiegare da dove mai venissero dei colonizzatori la cui lingua conservava *-nd-*, *-mb-*. Né per ciò sembra insussistente il nesso tra area di conservazione dei nessi ed antica area grecofona: il fatto è che la Grecia siculo-calabra dovette essere una zona più o meno bilingue, sia nel senso che erano bilingui parecchi degli abitanti sia perché comunità di parlata romanza dovevano interpersi, almeno nel medioevo, tra le più fitte comunità grecofone<sup>95</sup>. Questa situazione valse a proteggere le parlate romanze

<sup>93</sup> Per intendere meglio il processo di diffusione dell'assimilazione, converrà raccogliere e valutare con attenzione i casi di conservazione di *-nd-*, *-mb-* all'interno dell'area di assimilazione. Le carte dell'AIS mostrano che la vacillazione non è scomparsa. Mentre la c. 408 ('piombo') ha solo forme assimilate, la c. 9 ('quando') registra *-nd-* in parecchi punti, da Sonnino a S. Donato, a Serracapriola e poi in Abruzzo, nel Lazio, nel Piceno. Anche la c. 159 ('gamba') mostra casi di conservazione (Sonnino, Serrone, Trasacco, Sassa) e così la c. 499 ('rondine'). Il carattere di alcune delle località in questione rende difficile ammettere che questi casi siano dovuti a influenza colta.

<sup>94</sup> Cfr. *Grammatica* cit., § 253.

<sup>95</sup> Cfr. il mio *Esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali: la Sicilia nel basso medioevo*, in *Lingue, dialetti, società*, Pisa, 1979, pp. 29-55, in particolare alle pp. 30-36. — Ringrazio gli amici F. Bruni, G. Caracausi, G. Cusimano, G.M. Rinaldi e R. Sornicola, che hanno letto il mio dattiloscritto; in particolare devo alla cortesia di G. Caracausi informazioni assai utili.

POST SCRIPTUM: F. Bruni mi segnala un ulteriore indizio della relativa recen-

contro le ondate di innovazione provenienti dall'esterno: le comunità inserite in ambiente alloglotto sono di regola più conservatrici di quelle che vivono in autonomia.

L'esame che abbiamo fatto è solo una prima ed incompleta sistemazione dei dati. Molte altre informazioni sono certamente accessibili, molte altre possono venire alla luce. Ma non credo che le linee complessive cambieranno. Accanto al problema del focolaio di diffusione dell'assimilazione, e quindi delle sue cause, si impone il problema del veicolo che ha permesso una affermazione così ampia del fenomeno. Si è scritto spesso che l'assimilazione è un fenomeno « napoletano », ma la lentezza con cui essa è stata accettata nella scripta della città non parla a favore di questa ipotesi. Ciò induce a riproporre in termini nuovi il rapporto storico-linguistico tra la città di Napoli e le altre aree del meridione: bisogna chiarire in che momento, e per quali fenomeni, Napoli assuma veramente la funzione di centro di irradiazione e, più sottilmente, se e quando essa sia stata semplicemente il veicolo di diffusione di innovazioni che erano nate altrove e che Napoli aveva soltanto recepito. Fin da ora la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia risulta meno stabile e più articolata di quanto in genere si creda.

ALBERTO VARVARO  
Università di Napoli

ziorità dell'assimilazione nella scripta napoletana. Nella redazione marcatamente napoletana del *Del balneis puteolanis* edita da M. Pelaez (« Studj romanzi » XIX, 1928, pp. 47-134) al v. 451 si legge *grande*; nella seriore redazione toscaneggiante edita da E. Pèrcopo (« Archivio storico per le provincie napoletane » XI, 1886, pp. 597-750) la stessa parola è diventata *granne* (v. 415).